

La Sicilia 4 Settembre 2021

“La mafia non è quella di una volta ma la caratura mafiosa esiste”

Depositare le motivazioni della sentenza relativa al processo (rito abbreviato) scaturito dalle inchieste “Assedio” e “Halycon” su mafia e massoneria operante a Licata e in mezza Sicilia, non senza qualche clamorosa sorpresa.

Otto condanne e tre assoluzioni ben spiegate nelle 166 pagine della sentenza firmata dal Gup del Tribunale di Palermo, Claudia Rosini, che evidenzia in maniera decisa le profonde trasformazioni che la mafia siciliana ha subito negli ultimi anni che ne ha modificato l’aspetto ed il modo di operare.

Insomma, non è più la mafia di una volta seppur esistente e sempre pericolosa se è vero come è vero, come scrive, appunto, il Gup Rosini, che: “Le fonti di prova di questo procedimento sono costituite esclusivamente dagli esiti dell’attività di captazione, sicché

1 difensori hanno avuto "campo libero" per sostenere facilmente la mera "verbosità" del costruito accusatorio, stante l'assenza di dichiarazioni di collaboratori di giustizia ed il difetto di reati fine contestati...”.

“Con un’espressione tanto evocativa quanto suggestiva, i difensori hanno difatti stigmatizzato l’ipotesi accusatoria definendola di "mafia parlata", con ciò intendendo degradarla al rango di un confuso ed indistinto "chiacchiericcio" rimasto privo di riscontro, come tale inidoneo a fondare una pronuncia di penale responsabilità. Corollario di questa linea difensiva è stato il tentativo di togliere ogni credibilità di tipo "mafioso" ai dichiaranti intercettati, costituiti dagli stessi imputati che in più conversazioni rivendicavano la loro appartenenza mafiosa ovvero discorrevano di questioni di interesse del sodalizio, operazione per la quale i difensori hanno propugnato un modello di "mafioso duro e puro", si potrebbe sintetizzare, non uso a confidenze né a sodali né tanto meno all’amante (è il caso di Mugnos) ad avviso del decidente del tutto disancorato dalla attuale realtà fenomenica e fortunatamente relegato ad un retaggio del passato, quando ancora la mafia non aveva subito i duri colpi causati dalle incessanti operazioni di polizia foriere di continui arresti e confische di beni, che ne hanno sino a data attuale determinato molteplici punti di rottura e frammentazioni.

Come ogni fenomeno sociologico anche la mafia, fortunatamente, è andata incontro ad un fenomeno di frantumazione interna e di "sfilacciamento", principalmente causato dalla decimazione ad opera delle Forze di Polizia e dell’A.G. dei suoi affiliati ed anche della possibile platea di aspiranti affiliati, formali o di fatto poco importa, sicché non esiste più un modello comportamentale corrispondente al "perfetto mafioso", invece e- vocato dai difensori quale modello dal quale sarebbero ben lungi gli imputati, primo fra tutti il Mugnos, per questo da considerarsi meri millantatori dediti alla vanagloria mafiosa”.

Spiega meglio nella sua sentenza il Gup di Palermo: “E”^{* 1} seguita a questa impostazione la serrata argomentazione delle difese, riccamente articolata nelle memorie in atti, circa i caratteri essenziali ed indefettibili in punto di diritto del contributo partecipativo. L'assunto non è condivisibile e muove difatti da una premessa del tutto erronea ed una prospettiva del tutto fallace, che è quella di volere ignorare completamente la reale ed importante "caratura" mafiosa dei principali personaggi coinvolti, ovvero Angelo Occhipinti e Giovanni Lauria, ed il contesto territoriale di radicamento di quella appartenenza mafiosa, che è il contesto di Licata, ovvero della provincia agrigentina, nella quale non si è manifestato, come invece in altre realtà, il diffuso fenomeno del collaborazionismo con la giustizia”.

A “Piscimoddu”, pezzo da 90 di Licata, inflitti 20 anni

Le inchieste “Assedio” e “Halycon”, poi unificate, hanno aperto ampi squarci su mafia, massoneria e politica svelando, inoltre, i consolidati rapporti tra la mafia licatese e quella etnea, soprattutto con i boss di Cosa nostra del Calatino un tempo capeggiati da Francesco “Ciccio” La Rocca.

Le due inchieste, entrambe sviluppate a Licata nell'estate 2019, consentirono di sgominare l'agguerrita consorte locale che, lo dimostra la sentenza odierna (166 pagine) emessa dal Gup del Tribunale di Palermo Claudia Rosini, aveva consolidati rapporti con la politica e con la massoneria, plasticamente rappresentata in questo processo da Lucio Lutri, 62 anni, ex maestro venerabile della loggia “Pensiero e azione” del Grande Oriente d'Italia e funzionario (assessorato Energia) della Regione siciliana.

L'esito del processo (scrive il decidente che: “sussistono elementi certi, al di là di ogni ragionevole dubbio, per affermare la penale responsabilità di tutti gli imputati, ad eccezione di Angelo Graci, Vito Lauria e Giuseppe Galanti” - l'unico non catturato, difeso dall'avv. Giovanni Castronovo) è stato molto duro per gli imputati. Lutri è stato condannato a dieci anni e otto mesi di reclusione. Il pubblico ministero per lui aveva chiesto 12 anni di carcere.

La condanna più pesante è stata inflitta ad Angelo Occhipinti, 66 anni, detto “piscimoddu” già condannato per mafia ed estorsione e ritenuto il nuovo capo della famiglia di Licata. Per lui 20 anni di reclusione.

Queste le altre decisioni: assolto Vito Lauria, ritenuto massone dall'accusa, figlio del “professore” Giovanni e boss di Licata (richiesta 12 anni); 12 anni per Giovanni Mugnos (richiesta 16 anni); 12 anni per Raimondo Semprevivo, genero di “piscimoddu”, (16 anni la richiesta); 10 anni e 8 mesi per Giuseppe Puleri, cugino dell'ex latitante Peppe Falsone (richiesta: 12 anni) così come per Giacomo Casa; 10 anni erano stati chiesti per Angelo Graci che invece è stato assolto come è stato assolto (richiesta 10 anni e otto mesi) Giuseppe Galanti, l'unico a non essere stato catturato ed entrato nell'inchiesta in un secondo momento perché ritenuto il cassiere della cosca; dieci anni ed otto mesi per il farmacista Angelo Lauria (il pm aveva chiesto 12 anni). Per Marco Massaro, 2

anni 4 mesi di reclusione perché imputato di favoreggiamento aggravato (chiesti 3 anni).

Franco Castaldo